



07.11.2023

IL REGNO DEI CIELI

Alexander Wolfheze

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Osservazioni fuori moda sulla crisi di ottobre

La promessa era che io

avrei liberato Israele dal giogo filisteo

Chiedete ora questo grande liberatore e lo troverete

Senza occhi a Gaza al mulino con gli schiavi

- John Milton, Sansone agonista

Recentemente, quella che Aleksandr Dugin ha definito "l'ultima guerra dell'isola mondiale" è entrata in una nuova fase. Dopo aver stabilito il controllo totalitario indiscusso sull'Occidente durante la sequenza del "Grande Reset" del 2020-21 "Covid "+"BLM "+"Biden "+"J16"+"mRNA", l'élite globalista ha riorientato la sua campagna di guerra multidimensionale da Occidente a Oriente. [In ultima analisi, l'offensiva "Ucraina" del 2022, che mira più direttamente a eliminare la Russia come "ultimo Katchon" dell'Europa cristiana e guardiano sovrano dell'Heartland dell'Isola del Mondo, segna semplicemente l'inizio del passaggio dell'Occidente globalista dalla parte interna a quella internazionale del Grande Reset: un tentativo a oltranza di imporre la propria volontà al Resto anti-globalista. Formalmente, lo scoppio delle ostilità aperte sul Don e sul Dnieper, agevolato dai burattini globalisti a capo del loro Stato-vassallo "Ucraina", rappresenta l'inizio dell'Ultima Guerra dell'Isola del Mondo come classico scontro cinetico di armi, anche se ancora limitato a un solo teatro e circoscritto entro stretti vincoli. Finora, queste limitazioni e vincoli hanno "contenuto" il conflitto cinetico: altri potenziali punti di scontro cinetico, come il Kosovo e Taiwan, sono stati evitati e i potenziali rischi di escalation, come l'intervento diretto di terzi e l'attivazione di terroristi-proxy su larga scala, sono stati controllati. Per molti versi, tuttavia, la "guerra limitata" sull'Ucraina ha favorito il difensore, dando all'alleanza

anti-globalista eurasiatica il tempo di mobilitarsi militarmente, ristrutturarsi socio-economicamente ed espandersi diplomaticamente nel Sud globale. Ha sfavorito l'aggressore, mettendo a nudo le numerose debolezze dell'alleanza globalista-atlantica, tra cui la sua insufficiente base industriale, il suo fatale "eccesso di potere imperiale" e la sua impareggiabile mendacità da parte degli SMM. Di conseguenza, l'equilibrio di potere internazionale si sta lentamente ma inesorabilmente spostando: il "momento unipolare" di egemonia globale dell'Occidente atlantista, iniziato nel 1992, è terminato nel 2022. Altrettanto importante, l'"Impero della menzogna" occidentale ha ormai irrimediabilmente perso la battaglia delle "menti e dei cuori" ovunque - tranne che all'interno della "bolla dei miliardi d'oro", ormai completamente divorata dalla realtà, che i media occidentali fanno rispettare ricorrendo a censure e disinformazioni senza precedenti. Indubbiamente questa realtà, cioè questa doppia perdita di potere concreto e di prestigio astratto, spiega molto bene la prossima mossa dell'élite globalista, cioè la "progettazione" e la "messa in scena" della "crisi di Gaza" scoppiata nell'ottobre 2023.

Questa nuova crisi di Gaza non rappresenta solo l'ultima puntata della "guerra per sempre" in Medio Oriente, ma indica anche che l'élite globalista è passata alla modalità di "fuga in avanti". Incapace di ottenere una "vittoria" o anche un "pareggio" in Ucraina, l'élite globalista si trova nel disperato bisogno di una distrazione - e di una compensazione. Entrambe le cose sono più facilmente ottenibili nella regione del Medio Oriente, dove gli interessi politici e le posizioni ideologiche dell'élite globalista, proiettati attraverso gli Stati Uniti governati dai neocon, si allineano perfettamente con quelli di Israele governato dai neosionisti. La natura autonoma e le dinamiche mobili e perpetue dell'annoso "conflitto medio-orientale" forniscono all'élite al potere americana una copertura di "negazione plausibile" se opta per la "compartimentazione del conflitto", perché, a seconda dell'esito del conflitto, offre un'intera gamma di opzioni "attraenti" di auto-marketing. Dalle opzioni "migliori" a quelle "peggiori", si può rivendicare la "vittoria della democrazia" (se Israele sconfigge un'alleanza simpatizzante della SCO-BRICS), o la "salvezza degli ebrei" (se Israele rischia di essere sconfitto e gli Stati Uniti intervengono), o la "costruzione della pace" (se il conflitto termina in una situazione di stallo), o persino la "mediazione onesta" (se Israele viene sconfitto e gli Stati Uniti negoziano una "soluzione a due Stati"). Le comode uscite dalla "strada della perdizione" dell'Ucraina, attraverso un abbandono "fuori scena" della mafia di Zelensky e un riavvicinamento "statista" alla Russia, sono ben coperte da uno qualsiasi di questi risultati. In questo più ampio campo di forze geopolitiche, Israele e la Palestina sono semplici pedine. Questa constatazione di fatto geopolitico non nega, è bene sottolinearlo, l'"agency" sia dell'establishment politico

israeliano neo-sionista sia del movimento di liberazione palestinese neo-islamico: si limita a sottolineare la natura assolutamente cinica dell'agenda globalista del Grande Reset e la sua estensione del "Grande Gioco" alla politica di potenza mediorientale - e il fatto che questi determinano ora il destino dei popoli israeliano e palestinese. La maggior parte dei commentatori del MSM del recente violento sconvolgimento che si sta irradando, in cerchi sempre più ampi, dall'epicentro di Gaza, sono ciechi di fronte a questa realtà più grande. Possono percepire una parte del quadro più ampio e notare legittimamente il rischio che questa "crisi di Gaza" in fase iniziale si confonda con la "crisi ucraina" in fase avanzata, trasformandosi in una conflagrazione molto più grande e multitematica, sia per progetto che per caso. Ma questi opinionisti tendono a trascurare il quadro più ampio, ossia l'agenda del Grande Reset globalista che sta guidando - per non dire dirigendo - la "piro-politica" geo-politica su scala globale di cui "Gaza" fa parte tanto quanto l'"Ucraina".[2] Con ogni probabilità, questa agenda metapolitica è solo in parte razionale (o solo in parte consapevole) e può incorporare una componente escatologica solo in parte intenzionale (o solo in parte umana), ma è comunque reale.

L'unico modo per contrastare l'agenda metapolitica del Grande Reset e le mosse piro-geopolitiche da esso motivate, come l'apertura del gioco d'azzardo "Ucraina" e la mossa di arrocco "Gaza", è quello di basarsi in modo sicuro su una visione del mondo radicalmente alternativa e di impegnarsi coerentemente in quella che il filosofo americano Jason Jorjani ha definito "guerra di visione del mondo". Per i movimenti eurasiatico e multipolare, che costituiscono la base di visione del mondo del progetto anti-globalista SCO-BRICS, è essenziale rendersi conto che questa guerra di visione del mondo deve essere condotta nel modo più radicale possibile. In primo luogo, è necessario ripensare la guerra stessa e vederla come qualcosa di più di una mera competizione per le risorse o di una mera postura ideologica: brandirla come uno strumento di (auto)trasformazione, a livello individuale o collettivo, voluto o imposto da sé. In secondo luogo, è necessario ridefinire il termine "visione del mondo" e vederlo come qualcosa di più di una funzione di interessi materiali e di prospettive contingenti: abitarlo come uno stato d'essere non contingente centrato sulla Tradizione autentica e allineato con la Verità trascendente. In terzo luogo, è necessario impegnarsi attraverso una dichiarazione vincolante di intenzione virtuosa - nell'Islam è nota come نِيَّةٌ niyyah e nel Cristianesimo si trova nella promessa battesimale: rinunciare a Satana, a tutte le sue opere e a tutte le sue vuote promesse. Questi passi sono indispensabili per qualsiasi movimento anti-globalista sinceramente aspirante, perché ora c'è l'unico rimedio concepibile per l'attuale Griff nach der Weltmacht globalista-nihilista - la Guerra Santa, una crociata senza compromessi per la verità e la giustizia:

Qui abbandonano la pace e la legge profanata

Fortuna, è te che seguo

Addio ai trattati

D'ora in poi, la guerra è il nostro giudice

- Dei e generali

Nella dimora della guerra

In una guerra come questa, non ci sono civili.

In una guerra come questa, non ci sono civili".

- Der Untergang

Entrando nell'arena della guerra santa del XXI secolo, anche le guerre raccapriccianti del XX secolo appaiono come tornei cavallereschi al confronto. Se la guerra "di massa" del XX secolo è stata caratterizzata dall'abolizione del sentimento cavalleresco e dell'onore marziale, la guerra "post-uomo" del XXI secolo è caratterizzata dall'abolizione della stessa legge di guerra e della distinzione civile-militare. Se i pochi frammenti e le rare istantanee dall'"Ucraina" e da "Gaza" che riescono ancora a passare attraverso la rete di censura del MSM globalista sono un dato di fatto, allora la nozione stessa di guerra è stata aggiornata per includere ciò che fino a poco tempo fa veniva chiamato "genocidio". È per questo che categorie un tempo importanti come "operatore di pace", "giornalista", "attivista per i diritti civili", "operatore umanitario", "personale medico", "cittadino di un Paese terzo", "civile innocente" e persino "donne e bambini" vengono ridotte con sorprendente alacrità ad arcani anacronismi: ora esistono solo "noi" e "loro", "nero" e "bianco", "bene" e "male". Questo è anche il motivo per cui le nozioni un tempo anacronistiche di guerra santa e crociata sono destinate a rientrare nella coscienza collettiva: servono a sterminare le forze post-umane, sub-umane e anti-umane che le rendono necessarie.

Gradualmente, le azioni dell'"Occidente" governato dai globalisti, ovvero la "comunità internazionale", stanno portando il Resto, ovvero l'Oriente eurasiatico e il Sud globale, a capire che il tempo delle chiacchiere è finito. Lentamente la realtà si sta facendo strada: l'Occidente, governato da un'élite globalista che persegue un'agenda spietatamente anti-umana, abitata dal "miliardo d'oro" in gabbia d'oro, ha trasformato tutti i templi finora sacrosanti della "governance internazionale" in case di mercanzia: negli ultimi anni, hanno visto tradite le loro grandi aspettative in queste "istituzioni-lettera". Il FMI e la Banca Mondiale si sono trasformati in strumenti di saccheggio neo-imperialista e di sfruttamento dei banchieri,

l'UNHCR e l'OIM in strumenti di colonizzazione inversa e di sostituzione etnica, la Corte penale internazionale si è rivelata il boia dell'apartheid legale, l'OMS si è rivelata il ramo esecutivo di Big Pharma, la NATO e l'UE si sono trasformate in meccanismi di controllo per l'agglomerato bancario globalista e il complesso militare-industriale. Ora, infine, le più venerate, l'ONU e l'UNWRA, sono esposte come una farsa peggiore dell'inutile, tigri di carta sdentate e senza spina dorsale, incapaci e non disposte a difendere gli indifesi di fronte a un male non dissimulato. È tempo di uscire da queste illusioni e di entrare nella dimora della guerra. E quale migliore destinazione per una crociata se non la Terra Santa e quale migliore destino se non il Regno dei Cieli?

La santità sta nell'azione giusta e nel coraggio di chi non può difendersi da solo,

e nella bontà, in ciò che Dio desidera

- Il Regno dei Cieli

Domande del Centenario

La resa dei conti per ciò che è stato fatto cent'anni prima

I musulmani non dimenticheranno mai

Né dovrebbero farlo

- Il Regno dei Cieli

Un secolo fa, il 24 luglio 1923, veniva firmato a Losanna l'ultimo trattato che concludeva la Prima Guerra Mondiale, tra gli Alleati e la Turchia. Fu l'unico trattato firmato in territorio neutrale (svizzero) e l'unico in cui una Potenza centrale contrastò sostanzialmente le richieste di "pace cartaginese" degli Alleati: servì a rivedere il precedente Trattato di Sèvres che era stato firmato tra gli Alleati vincitori e l'Impero Ottomano sconfitto il 10 agosto 1922. La firma del Trattato di Sèvres può aver lasciato una cicatrice permanente (la cosiddetta Sindrome di Sèvres) sulla nazione turca, che era il nucleo centrale dell'impero sconfitto, ma ha anche fatto sì che questa nazione si sollevasse in armi, espellesse le forze di occupazione alleate e rifiutasse la sua dinastia regnante ottomana, il suo impero imperiale ottomano e gran parte del suo patrimonio culturale ottomano. Il 29 ottobre 2023, la Repubblica turca ha celebrato il suo centenario - da allora la Turchia ha difeso strenuamente la propria sovranità e il suo attuale leader, il presidente Erdogan, non fa eccezione. Ha perseguito politiche non globaliste a livello nazionale, sostenendo i controlli economici, i valori religiosi e la giustizia sociale, e a livello

internazionale, privilegiando gli interessi della Turchia rispetto alle agende globaliste. Ha superato gruppi di interesse filo-occidentali profondamente radicati in patria e ha resistito a ricatti economici senza precedenti dall'esterno. Erdogan ha mantenuto la "neutralità farmaceutica" consentendo l'uso di vaccini non-mRNA russi e cinesi durante la "crisi di Covid" e rifiutando le sanzioni anti-russe durante la "crisi ucraina". Durante l'attuale "crisi di Gaza", si è nuovamente rifiutato di seguire la linea globalista. Si può affermare che la campagna globalista per ricolonizzare la Turchia negli anni 2000 e nei primi anni 2010, che l'avrebbe ridotta a uno Stato vassallo della NATO e dell'UE, è fallita. A conti fatti, si può dire che la Turchia abbia conservato, nel complesso, la sovranità riconquistata a Losanna, anche se ha pagato un prezzo pesante in termini socio-economici.

La regione più ampia, il Medio Oriente e il Nord Africa, è stata meno fortunata. Sin dalla caduta dell'Impero Ottomano, è stata afflitta da una sequenza ininterrotta di conflitti armati e crisi politiche, aggravate e architettate dall'ingerenza imperialista, dallo sfruttamento economico e dalla distorsione culturale. Solo lentamente e solo parzialmente alcuni Stati, costretti dai confini tracciati e manipolati dai regimi, come confermato dallo stesso Trattato di Losanna, sono riusciti a scrollarsi di dosso questa eredità imperialista. In questa regione, dopo la distruzione di Afghanistan, Iraq, Libia, Siria e Sudan, c'è attualmente solo una nazione pienamente sovrana, senza basi e alleanze straniere: L'Iran, che ha condotto una difesa anti-globalista a tutto campo (anti-americana e anti-sionista) che solo recentemente si è trasformata in una limitata controffensiva regionale. Anche altri attori statali e non statali territorialmente significativi, tuttavia, stanno perseguendo il ripristino della piena sovranità, in molti casi con il sostegno palese o occulto dell'Iran. Tra questi, non solo attori pienamente anti-globalisti ma territorialmente limitati come il governo Ba'ath nella Siria occidentale, il movimento Hezbollah nel Libano meridionale e il movimento Houthi nello Yemen settentrionale, ma anche Stati cautamente riallineati ma ricchi e potenti come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Il resto della regione, governata da élite locali che si muovono sul filo del rasoio tra il ricatto globalista all'estero e il sentimento rivoluzionario in patria, è sostanzialmente in una modalità attendista. Così, il Trattato di Losanna del secondo dopoguerra, che ha liberato la Turchia ma ha distrutto il suo impero, tiene ancora gran parte della regione in ostaggio dei capricci degli eredi globalisti degli imperialisti del XX secolo. In ultima analisi, l'istituzione tra le due guerre di protettorati atlantisti sul litorale del Golfo Persico, ricco di petrolio, e l'inserimento nel secondo dopoguerra del progetto statale sionista sponsorizzato dall'atlantismo proprio nel cuore della regione, trovano la loro base storica e legale nel Trattato di Losanna.

Recentemente, tuttavia, si sono manifestate fratture nella costruzione altamente artificiale del Trattato di Losanna: le macchinazioni neo-imperialiste dell'Occidente di "divide et impera" e le sue guerre per sempre neo-con, entrambe mirate a mantenere lo status quo a tutti i costi, hanno portato alla frattura o alla distruzione di molti Stati (Libano, Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Yemen, Sudan) e al riallineamento o all'alienazione di molti altri (le monarchie del Golfo, la Turchia). La recente espansione del progetto statale sionista, in cui le dottrine eretiche culturali dell'élite globalista trovano la loro espressione reale, sta ora aggravando queste fratture da stress: Mentre la pulizia etnica al rallentatore della groppa della Palestina sta ingranando la marcia più alta e le atrocità perpetrate in nome di "Israele" si stanno spostando senza mezzi termini nel territorio del genocidio, anche i regimi vassalli globalisti più compiacenti stanno raggiungendo i limiti della loro capacità di diffondere e reprimere l'indignazione di massa dei connazionali arabi e musulmani. Mentre la "crisi di Gaza" accelera verso la modalità di massacro, anche all'interno della bolla cognitiva della vita consumistica occidentale, ci sono ora deboli segnali di inquietudine, poiché l'allineamento alla virtù sta avendo un prezzo sempre più alto: il prezzo di dover assistere a puntate quotidiane di genocidio puro tra l'infotainment dei MSM e l'intrattenimento dei social media. Di tanto in tanto, alcune immagini della resistenza, dei soldati d'élite e dei combattenti maschi, delle donne e dei bambini allineati, che scorrono sullo schermo a colori, possono innescare l'associazione più tabù di tutte: uno strano ricordo di immagini scattate molti anni fa, in bianco e nero, durante i giorni disperati della condannata insurrezione del ghetto di Varsavia. La Rivolta del Ghetto di Varsavia durò circa un mese e causò circa 12.000 vittime dirette (senza contare le molte altre che seguirono la sua soppressione) - nel momento in cui queste parole vengono scritte, la Crisi di Gaza ha raggiunto più o meno la stessa durata e lo stesso tributo umano.

Assistere a un massacro di tale portata, sia passivamente indignati da una finestra polacca come Wladislaw Szpilman, sia attivamente impegnati in un'uniforme tedesca come Jürgen Stroop, implica una scelta esistenziale. Per le persone più vicine, a livello individuale e collettivo, si avvicina il momento delle scelte esistenziali. Per altri, altri Paesi e popoli ancora lontani dalla zona di guerra, può ancora intervenire un'altra "tregua nei combattimenti", un altro "cessate il fuoco umanitario", un'altra "iniziativa diplomatica", persino un altro "processo di pace", tra oggi e il momento in cui una scelta finale diventa inevitabile - ma quel momento arriverà. Per molti, all'interno e all'esterno della Terra Santa, ebrei e gentili, cristiani e musulmani, il progetto dello Stato sionista ha già esaurito il suo credito morale, scuotendo la sua narrativa fondamentale e spingendoli persino a rivisitare argomenti finora intoccabili come l'Olocausto

e la Nakba. Anche in Occidente, nonostante l'assoluta dedizione del MSM a sostenere l'equazione Gaza= Hamas= Daesh= Hitler (collegandola provvisoriamente all'equazione Zelensky= Churchill vs. Putin= Hitler), se necessario a costo di autopurgare metà del proprio staff e del proprio pubblico "diversity", si sta uscendo dalla zona di comfort narrativo. La domanda che molti si pongono è: il progetto di Stato sionista del 20/21° secolo può durare più a lungo (o anche solo quanto) il progetto di Stato crociato dell'11/12° secolo? Quest'ultimo progetto è riuscito a tenere Gerusalemme dal 1099 al 1187 (recuperata in modo condizionato e per breve tempo nel 1229-44). E: i sionisti, che sono vicini a unire l'intera regione contro di sé e ad allontanare i loro alleati da loro stessi, si stanno avvicinando al momento della loro battaglia di Hattin? Domande appropriate per questo centenario del Trattato di Losanna, che ha posto le basi per l'attuale tragedia in Terra Santa. Con l'esito ancora in bilico, c'è ancora (un po' di) tempo prezioso per decidere da che parte stare - e quando e come. Tuttavia, non è il risultato probabile che conta.

La probabilità di fallire nella lotta non deve dissuaderci dal sostenere una causa in cui crediamo.

dal sostenere una causa che riteniamo giusta.

- Abraham Lincoln

La soluzione senza Stato

Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia

e tutte queste cose vi saranno aggiunte

- Matteo 6:33

Nell'attuale equilibrio di potere in Medio Oriente, il più importante perno geopolitico e il più importante "swing state" regionale è senza dubbio la Turchia: ha un grande peso demografico, economico e militare ed esercita un notevole prestigio culturale e diplomatico come storico campione delle cause (sunnite-)islamiche. Ma con l'abolizione dell'Impero Ottomano e del Califfato Ottomano, avvenuta quasi esattamente cento anni fa, la Turchia si è ridotta da Grande Potenza su scala globale a potenza secondaria su scala regionale. Ciò ostacola gravemente il potenziale della Turchia nell'arbitraggio dei vari conflitti mediorientali: Per riportare la regione a qualcosa di simile all'armonia umana, non serviranno altro che l'autentica autorità di un Imperium sovranazionale,[3] come l'Impero Ottomano (in contrapposizione al regime illegittimo dell'egemonia transnazionale, come l'ordine atlantista "basato sulle regole"), e il legittimo esercizio del potere di Katechon,[4] come quello perseguito dal Califfato ottomano (in contrapposizione all'applicazione violenta di un

"progresso" contraffatto, come quello imposto dall'agenda woke-capitalista).

Né l'autoproclamato "Stato di Israele", né il controproclamato "Stato di Palestina", entrambi guidati da nozioni superficialmente secolari e legalistiche di identità dello Stato-nazione ed entrambi "merce danneggiata" in termini di trauma psico-storico, saranno in grado di riconciliare giudiziosamente le giuste rivendicazioni e i legittimi diritti dei gruppi etnici e delle comunità religiose rivali coinvolti nel più grande conflitto medio-orientale di tutti: la battaglia per la "terra promessa", tra il Mar Mediterraneo e il fiume Giordano, dove si trovano i grandi santuari e i luoghi sacri delle tre grandi religioni monoteiste del mondo - e molti altri santuari e luoghi simili. Solo un potente Imperium, che rivendica il pieno potere del Katechon, può conciliare queste rivendicazioni e questi diritti, se necessario "congelandoli" (riconoscendoli e accettandoli, ma anche limitandoli e rinviandoli). Sorge quindi la grande domanda: quale Imperium? A questo punto, si può rispondere a questa domanda solo indicando ciò che manca, nella sostanza e nella forma, ai due più ovvi Stati candidati allo status imperiale: (1) In teoria, potrebbe trattarsi di un Impero persiano restaurato, basato sulle fondamenta gettate dalla Repubblica islamica dell'Iran. A questo proposito, le credenziali dell'Iran sono eccellenti, anche se davvero datate: risalgono, infatti, a Ciro il Grande e al suo editto di manomissione, che liberava i Giudei esiliati dalla cattività babilonese. Ma solo un Impero persiano pienamente restaurato, cioè governato da un monarca veramente sovrano, al di sopra delle divisioni religiose e settarie, avrebbe l'autorità e la credibilità per liberare la Terra Santa sequestrata e liberare i milioni di prigionieri, israeliani e palestinesi, attualmente tenuti in riscatto dal regime di occupazione sionista. (2) Sempre in teoria, potrebbe essere un Impero turco restaurato. Questa rivendicazione è molto più recente: l'ultimo autentico Imperium e l'ultimo autentico Katechon a governare - per quanto imperfettamente - la Terra Santa è stato rappresentato dall'Impero turco ottomano.[5] L'Impero turco ottomano è stato rimosso da quella "terra promessa" e dai suoi luoghi santi dalla conquista militare della Gran Bretagna nel 1917-18, durante l'ultima fase della Prima guerra mondiale.

Dopo l'eliminazione legale dell'Impero Ottomano dalla Terra Santa, formalizzata con il Trattato di Losanna, la Gran Bretagna avrebbe potuto, in teoria, esercitare il suo diritto di conquista e tentare di riempire il vuoto come sovrano, ma si dimostrò incapace - e non disposta - a farlo. Con la Gran Bretagna in bancarotta e dissanguata dalla Prima Guerra Mondiale, il tempo del suo status di impero mondiale stava per finire (come dimostra la sua incapacità di opporsi efficacemente ai movimenti indipendentisti irlandesi e indiani) e i suoi impegni (contraddittori) nei confronti dei suoi alleati ebrei e arabi in tempo di guerra limitavano fortemente le

sue opzioni (come documentato dalla Dichiarazione Balfour e dalla Corrispondenza McMahon-Hussein). Così, la Gran Bretagna si limitò ad assumere un "Mandato della Lega delle Nazioni per la Palestina", emesso da un'istituzione proto-globalista che mancava sia di autentica legittimità che di autorità sovrana: ciò lasciò lo status giuridico del territorio così denominato in un limbo. Dopo il ritiro della Gran Bretagna nel 1948, questo limbo giuridico è stato di fatto proseguito da una "Risoluzione delle Nazioni Unite", altrettanto priva di sostanza, che ha diviso il territorio in uno Stato ebraico e uno arabo, lasciando il controllo de facto nelle mani dello "Stato di Israele" dei coloni sionisti e degli Stati confinanti di Egitto e Giordania, che erano intervenuti per proteggere i diritti della popolazione indigena. Gli ideologi sionisti che fondarono lo "Stato di Israele" miravano semplicemente a creare uno Stato-nazione per un popolo ebraico reinsediato, sfruttando il sostegno economico e militare di ispirazione cristiano-sionista dell'America e il sostegno diplomatico e finanziario dell'Europa, ispirata dalla colpa dell'Olocausto. Non hanno mai aspirato a ottenere una legittimità in termini di Imperium o di funzionalità di Katechon agli occhi delle popolazioni indigene e delle comunità religiose che chiamano la Terra Santa la loro casa. Anche dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967, durante la quale i sionisti conquistarono le parti del territorio controllate dall'Egitto e dalla Giordania, continuarono semplicemente a insediarsi e a espandere il loro progetto di Stato-nazione, grezzo e ristretto, ignorando studiosamente il fatto che ora erano a capo della Terra più Santa del mondo.

Le molteplici campagne di pulizia etnica dei sionisti, che hanno sostituito la popolazione palestinese autoctona con presunti coloni ebrei, le loro ripetute guerre di aggressione contro gli Stati vicini e le loro continue violazioni del diritto internazionale e umanitario, che durano ormai da più di tre quarti di secolo, hanno dimostrato, senza ombra di dubbio, la loro incapacità - e la loro mancanza di volontà - di aspirare, e tanto meno di raggiungere, il livello minimo di autorità sovranazionale, di equilibrio morale e di equilibrata abilità statale che sono necessari per diventare i legittimi custodi della Terra Santa. La morte nel 2004 di Yasser Arafat, l'ultimo leader palestinese che godeva di legittimità popolare (e che si dice sia stato assassinato), ha segnato la fine dell'era del finto "processo di pace" iniziato con gli accordi di Oslo del 1993: a questo punto, i sionisti hanno perso l'ultimo brandello di credibilità diplomatica. D'ora in poi, calcolando che il principio "il potere è giusto" li avrebbe favoriti, si sono affidati esclusivamente alla forza delle armi, senza rendersi conto che ciò avrebbe potuto esporre il loro intero progetto di Stato-nazione a una resa dei conti di proporzioni davvero bibliche. Da quel momento in poi la presenza sionista in Terra Santa costituisce un'usurpazione e un'occupazione pura e semplice. Avendo anticipato l'antica visione ebrai-

ca di un ritorno a Sion, che secondo tutti i resoconti scritturali e secondo tutta la sana dottrina è subordinato all'intervento diretto del Messia, i sionisti stanno ora ostacolando attivamente l'instaurazione del Regno dei Cieli in Terra Santa.

Questo non significa che tutte le persone innocenti che attualmente abitano la Terra Santa, compresi gli ebrei innocenti che sono stati attirati lì dalle promesse sioniste o che vi sono nati e che attualmente sono in possesso di documenti di viaggio "israeliani", non abbiano il diritto assoluto di continuare a risiedere e vivere in pace. Ciò significa semplicemente che, da una prospettiva tradizionalista, non va bene né una "soluzione a uno Stato" né una "soluzione a due Stati": va bene solo una soluzione senza Stati. Finché la storia dell'umanità continuerà, l'unica soluzione appropriata per la Terra Santa sarà quella di lasciarla tornare al governo di un Imperium autenticamente sovranazionale, che eserciti il legittimo potere del Katechon. Per la Terra Santa non è sufficiente altro che il giusto governo di un vero Katechon, che protegga la santità dei suoi luoghi santi e sostenga i diritti dei suoi popoli, secondo i giusti principi della delega sussidiaria dei poteri amministrativi e giudiziari e della sovranità etnica e religiosa dei diversi gruppi. Solo un Imperium autenticamente sovranazionale di questo tipo, applicato in modo archeofuturista e adeguato al tempo, può superare le vecchie divisioni del razzismo suprematista, del nazionalismo gretto e del settarismo religioso, così come i nuovi inganni dell'universalismo liberté-égalité-fraternité, del social-darwinismo "l'avidità è buona" e del transumanesimo che cancella l'identità. Niente di meno giustificerebbe una Guerra Santa per la Terra Santa. Merita un Regno della Coscienza - o niente.

Fiat justitia ruat caelum: in cammino verso l'Eschaton[6]

Radunatevi, sì, radunatevi, o nazione non desiderata

prima che il decreto porti avanti

prima che il giorno passi come la pila

prima che l'ira feroce del Signore si scateni su di voi

prima che il giorno dell'ira del Signore venga su di voi.

Cercate il Signore, voi tutti miti della terra, che avete compiuto il suo giudizio

cercate la giustizia, cercate la mitezza

forse sarete nascosti nel giorno dell'ira del Signore.

- Sofonia 2:1-3

Le affermazioni conclusive dell'ultimo paragrafo rispecchiano una presa di coscienza radicale, che alcuni stanno lentamente prendendo coscienza e che pochi esprimono a fatica: che i cieli possono cadere e che esiste, in verità, un'opzione nulla. Lentamente si insinua dall'ombra di profezie dimenticate e di premonizioni ignorate, strisciando quasi impercettibilmente nei pensieri e nelle parole, sorge la consapevolezza radicale che qualcos'altro sta scivolando verso la Terra Santa.

Questa consapevolezza altamente sgradita porta con sé una possibilità del tutto sgradevole: che, dopo tutto, il "sangue freddo" potrebbe non prevalere, che gli "uomini buoni" potrebbero non fare nulla e che i "moderati" potrebbero sbagliarsi. Che ci possa essere un limite ai loro razionalismi, alle loro discussioni e ai loro tentennamenti. Che, dopo tutto, gli "estremisti" possono avere ragione - da entrambe le parti allo stesso tempo. Che hanno già ragione, nella misura in cui chiedono chiarezza, scelte e conseguenze. Che sono disposti a fare scelte, a impegnarsi, a schierarsi. Che gli estremisti di entrambe le parti, a prescindere dalla giustezza o meno delle loro cause, hanno ragione a prepararsi per una lotta totale, a prepararsi per una battaglia finale e a mettere in gioco le loro vite. Hanno ragione a cercare, esigere e riunirsi per la rivelazione finale, l'ultimo giudizio e il Regno dei Cieli.

Per coloro che sono impegnati nelle cause ora nobilitate - perché battezzate con il sangue - dei movimenti eurasiatici e del multipolarismo, per coloro le cui lotte di liberazione del Sud globale ora si allineano con questi movimenti, per coloro che, dal 22-02-2022, hanno sacrificato un po', molto o tutto sul fronte "ucraino" dell'Ultima Guerra dell'Isola del Mondo, e per coloro che ora sono già impegnati nella Guerra Santa in Terra Santa, tutte le loro lotte ora sono interconnesse, non ci può essere alcun dubbio su chi sta dalla parte giusta e chi dalla parte sbagliata. Per loro è chiaro che i progetti globalisti della Torre di Babele, come la Neo-Khazaria e la Neo-Zion, sono destinati al fallimento, perché mancano di un fondamento nelle equazioni di potere di lunga durata e perché rifiutano il riconoscimento della provvidenza divina. Coloro che hanno "occhi per vedere" riconosceranno i segnali giusti e sbagliati in base ai quali si dovrebbero fare le scelte. Così, non si uniranno a coloro che, per la causa dei portafogli "Black Rock" e dei valori "gay disco", hanno scelto di prendere le armi contro la Russia sui campi della Piccola Russia. Né si uniranno a coloro che, per la causa di alcuni festaioli del "festival psytrance" che infrangono lo Shabbat e dimenticano la Simchat Torah sui campi di Re'im, si abbandonano al massacro di massa di uomini, donne e bambini innocenti solo perché vivono dall'altra parte di una recinzione.

Ma tutto ciò non sminuisce l'importanza della posizione assunta da coloro che hanno scelto male. Perché, considerati insieme, gli estremisti di

entrambe le parti hanno ancora collettivamente ragione: collettivamente, insistono sul fatto che esiste una causa superiore - e che le loro cause devono, a un certo punto, essere sottoposte a un arbitro finale. Per il non credente quella causa può essere il caso, la fortuna o il destino. Per il credente quella causa sarà il giudizio, la provvidenza e il Creatore. Almeno da questo punto di vista, gli estremisti di entrambe le parti sono eticamente superiori ai moderati. Per lo meno, gli estremisti hanno qualcosa che ai moderati - la massa dei consumatori da divano, la borghesia del business-as-usual, l'intelligenza del tutto è relativo e la folla delle ONG migliori di te - manca: una causa più alta, una causa che supera radicalmente le zone di comfort della vita a bolle, i profitti sbiancati, le legalità corrotte dall'uomo e le dissonanze cognitive narcisistiche. Per lo meno, gli estremisti di entrambe le parti hanno qualcosa per cui vale la pena morire, che è meglio di quanto si possa trovare tra i moderati, che si sono già incamminati verso il tramonto dei morti viventi.

Per dirla con Aleksandr Dugin, leader del movimento eurasiatista e multipolare: i moderati "temono che la purificazione [e] la deliberalizzazione diventino un imperativo radicale". [Ma "se andiamo oltre l'ipnosi, la nebbia del nonsenso e la deframmentazione postmodernista della coscienza, vedremo un quadro molto intrigante e terrificante di ciò che sta accadendo in Medio Oriente".][8] Per lo meno, gli estremisti di entrambe le parti, a prescindere dai diritti o dai torti delle loro cause, hanno coraggio: il coraggio di fare questo passo successivo. Così, insieme, gli estremisti possono risolvere la questione - raggiungendo l'Eschaton. Poiché questo equivale a un appello all'arbitro supremo, non c'è nulla da temere. Con la Nuova Gerusalemme a portata di mano, possiamo dare fiduciosamente il massimo.

Quanto vale Gerusalemme per voi?

- Niente. Tutto.

- Il Regno dei Cieli

Note

[1] Per l'analisi dell'autore sullo spostamento del Grande Reset dalla sfera domestica a quella internazionale, cfr. Alexander Wolfheze, "The Fall of the West", Arktos Journal (Arktos.com) 17 agosto 2022.

[2] Per una sintesi dell'autore dell'analisi di Robert Steuckers sulla "piropolitica" globalista-nihilista nell'arena internazionale, cfr. Alexander Wolfheze, Rupes Nigra. An Archaeo-Futurist Countdown in Twelve Es-

says (Arktos: London, 2021) 45-50.

[3] Per l'analisi dell'Imperium come principio operativo della Geografia Sacra e del suo declino storico nel corso dell'Età Moderna, cfr. Alexander Wolfheze, *A Traditionalist History of the Great War, Book II: The Former Earth* (Cambridge Scholars: Newcastle upon Tyne, 2020) 103-11.

[4] Per l'analisi dell'autore del Katechon come principio operativo della Geografia Sacra e dell'arte statale tradizionalista, cfr. Alexander Wolfheze, *Alba Rosa. Ten Traditionalist Essays about the Crisis in the Modern West* (Arktos: London, 2018) 112-8.

[5] Per la valutazione dell'autore sul legittimo Imperium dell'Impero Ottomano, cfr. Alexander Wolfheze, *A Traditionalist History of the Great War, Book II: The Former Earth* (Cambridge Scholars: Newcastle upon Tyne, 2020) 480-1, 497-9.

[6] Per l'analisi dell'autore sulla convergenza contemporanea dei modelli escatologici tradizionalisti e modernisti, compresa l'"Immanizzazione dell'Eschaton" di Eric Voegelin, cfr. Alexander Wolfheze, "Fast Forward to Frashgard", *Geopolitika.ru* 19 agosto 2021.

[Aleksandr Dugin, "Fine dei liberali: La speranza del popolo per il cambiamento", *Geopolitika.ru* 31 ottobre 2023.

[8] Aleksandr Dugin, "L'essenza del sionismo", *Geopolitika.ru* 2 novembre 2023.